

Métal fion

Giornale delle lavoratrici e dei lavoratori della Fiom di Brescia.

Sito Internet
www.fiom-brescia.org

Aut. Tribunale di Brescia n. 42/91
Responsabile Fausto Beltrami

n° 27
ottobre

2001

SCIOPERI D'AUTUNNO

La crisi Ocean, tutta estranea alla validità industriale dell'azienda, ha portato Fim, Fiom e Uilm a proclamare lo sciopero generale di quattro ore dei metalmeccanici bresciani per venerdì 12 ottobre

9 novembre: sciopero nazionale con manifestazione a Roma proclamato dalla Fiom per il contratto nazionale e per la democrazia sindacale. Oltre 350.000 metalmeccanici hanno firmato per il referendum.

Dopo molti anni FIM-FIOM-UILM hanno deciso uno sciopero generale, mobilitando tutta la categoria dei metalmeccanici bresciani in difesa di una fabbrica che nonostante sia sana e valida dal punto di vista industriale, è coinvolta in una grave crisi finanziaria che rischia di provocarne la chiusura.

La decisione di sciopero nasce dalla consapevolezza che oggi è altissimo il rischio che la Ocean venga chiusa, cancellando una importantissima realtà industriale, un gran patrimonio di conoscenze e professionalità, e oltre 900 posti di lavoro, con conseguenze drammatiche per centinaia di famiglie e per l'economia di una vasta area del territorio bresciano.

La Ocean, negli ultimi 20 anni ha avuto un costante processo di crescita che l'ha fatta diventare una delle aziende leader nel settore dei grandi elettrodomestici. Negli ultimi 10 anni, accanto alla crescita produttiva ed occupazionale della società che contava già altri stabilimenti in Italia, la proprietà, che fa capo alla famiglia Nocivelli, ha avviato un processo d'acquisizione di altri gruppi industriali operanti in Europa, questo percorso di espansione ha raggiunto il punto massimo nello scorso dicembre 2000 con l'acquisizione del gruppo francese Moulinex creando così una realtà industriale articolata in 38 società, con oltre 20.000 dipendenti, che comprende tutta la gamma degli elettrodomestici

segue a pag. 2

Dopo quella di Bologna del giugno scorso, un'altra grande assemblea nazionale si è svolta a Verona il 28 settembre con la partecipazione di oltre 6000 delegati e si è conclusa con la decisione di proclamare lo sciopero nazionale per il 9 novembre con manifestazione a Roma.

Il problema del contratto dei metalmeccanici rimane infatti del tutto aperto, sia perché Fim e Uilm con l'accordo separato con la Federmeccanica si sono assunte la grave responsabilità di ledere il contratto nazionale quale strumento di difesa reale dei salari, sia anche perché in questo modo i lavoratori sono stati espropriati del potere democratico di decisione su una materia di loro diretto interesse.

Quest'ultimo aspetto è tra l'altro bene evidenziato dall'andamento e dai risultati della raccolta delle firme promossa dalla Fiom per esigere lo svolgimento di un referendum nelle fabbriche sul contratto separato: più di 350.000 metalmeccanici hanno firmato, lo stesso numero di lavoratori che votarono la piattaforma unitaria per il contratto, mentre invece l'accordo separato è stato firmato da due sole organizzazioni, i cui iscritti non raggiungono nemmeno il 20% della categoria.

Le segreterie nazionali della Fiom e della Cgil stanno conducendo una iniziativa per valorizzare dal punto di vista politico e giuridico la grande adesione alla raccolta delle firme. La Fiom intende riaprire la trattativa, chiedendo l'invalidazione del contratto firmato dalle sole Fim e Uilm: al ministro del lavoro e ai presidenti della repubblica e del consiglio.

L'accordo separato di Fim e Uilm senza lo svolgimento di un referendum vincolante ha definitivamente dimostrato come esista uno stretto rapporto tra la mancanza di democrazia sindacale e l'insistenza su soluzioni contrattuali che danneggiano proprio i lavoratori. Che a parole si dice di voler rappresentare.

Ma se la questione della democrazia sindacale è ineludibile, per poter conquistare un contratto giusto occorre volontà e determinazione. L'organizzazione dello sciopero del 9 novembre - che prevede anche l'effettuazione di una sottoscrizione per sostenere le spese della manifestazione nazionale - deve cominciare da subito, avviando la discussione nelle fabbriche. Tutti i lavoratori, e non solo gli iscritti e i simpatizzanti della Fiom, sono interessati al fatto che il colpo irresponsabilmente inferto al contratto nazionale venga respinto e che il futuro contrattuale dei metalmeccanici e dei lavoratori italiani non venga pesantemente pregiudicato: per questo tutti i lavoratori debbono essere invitati a partecipare in prima persona alle iniziative di lotta che la Fiom si trova a promuovere da sola.



Lavoratori Ocean in manifestazione per salvare la fabbrica.

Per salvare l'Ocean

segue da pag. 1

ci diventando uno dei principali produttori europei del settore.

Quella che è stata presentata come una grande operazione di integrazione industriale, unendo la produzione di grandi e piccoli elettrodomestici, in realtà si è rivelata una scelta disastrosa sul piano finanziario perché ha sommato le debolezze di alcune realtà del gruppo Nocivelli (denominato Brandt) con la situazione di pesante indebitamento del gruppo Moulinex, rendendo ingovernabile sul piano economico tutte le società coinvolte nel progetto industriale.

In pochi mesi la realtà che è emersa è l'esistenza di un indebitamento che per tutto il gruppo Moulinex-Brandt assomma ad oltre 1.500 miliardi su un fatturato complessivo di circa 5.000 miliardi: tutto questo ha fatto esplodere il contrasto tra gli azionisti, al punto che negli ultimi giorni il consiglio di Amministrazione del gruppo Moulinex-Brandt, che ha sede legale in Francia, ha deciso di depositare i libri societari in Tribunale e chiedere l'amministrazione controllata.

La prima conseguenza di questa scelta degli amministratori è stato il blocco di tutte le risorse economiche per tutte le aziende del gruppo compresa la Ocean, che si è vista bloccare tutti i pagamenti dei prodotti commercializzati dalla rete del gruppo ed ha subito il blocco delle forniture di materiali con conseguente paralisi dell'attività produttiva.

Il passaggio da una situazione di relativa "normalità" al blocco della fabbrica, con la sospensione di quasi tutti i lavoratori, è avvenuto in quattro giorni, dal 7 al 11 settembre. Di fronte alle immediate richieste di chiarimento rivolte dal sindacato alla Proprietà con il coinvolgimento del Prefetto, i fratelli Nocivelli hanno risposto che per effetto delle norme che regolano l'amministrazione controllata in Francia, loro (proprietari del 74% delle azioni del gruppo) sono esclusi da qualsiasi possibilità d'intervento e da qualsiasi decisione, essendo tutti i poteri trasferiti ai commissari nominati dal tribunale francese.

Constatato che non ci sono più possibilità di iniziativa e di decisione, gli azionisti della Ocean hanno deciso di chiedere al tribunale di Brescia l'ammissione all'amministrazione controllata, per evitare che si arrivi alla messa in liquidazione della società o al fallimento della stessa.

Il Sindacato e le Istituzioni bresciane, nella situazione attuale della Ocean hanno espresso l'auspicio che questa richiesta venga accolta dalla Magistratura, in quanto consentirebbe di evitare il fallimento, permettendo di ricercare nel tempo una soluzione alternativa che salvi la fabbrica.

La convinzione del Sindacato è quella che la Ocean sia un'azienda fondamentalmente sana dal punto di vista industriale, che negli ultimi anni ha visto un notevole piano di investimenti che ne ha migliorato la competitività ed accresciuto l'occupazione con l'inserimento in fabbrica di circa 200 giovani nuovi assunti. Ci dobbiamo battere per tutto questo perché il patrimonio fatto di capacità, esperienza, conoscenza e professionalità degli oltre 900 lavoratori coinvolti non venga distrutto.

La Ocean oltre ad essere una fabbrica è a mio parere una comunità (nel valore più alto del



Lavoratori Ocean in assemblea.

termine), che negli anni ha visto formarsi e crescere interi nuclei familiari, ed è la base dell'economia di interi paesi, anche per questo dobbiamo fare il possibile perché tutto questo resti e non venga cancellato.

Tutto ciò è possibile se l'intera società bresciana saprà unire il contributo di tutti attorno all'obiettivo della salvezza della Ocean. Tutti gli sforzi vanno orientati in primo luogo per far sì che il Tribunale accolga la domanda di amministrazione controllata, che le banche ed i fornitori diano prima il loro consenso a questo percorso giudiziale e poi mettano a disposizione le risorse indispensabili per garantire la continuità dell'attività produttiva, che il consiglio di amministrazione dell'azienda dia con-

tinuità alla gestione aziendale con criteri di trasparenza, coinvolgendo il Sindacato ed i lavoratori in tutti i passaggi della fase di amministrazione controllata.

Infine dobbiamo essere consapevoli che, visto che la famiglia Nocivelli, per ammissione di Gianfranco si è dichiarata impotente a qualsiasi atto che consenta di fronteggiare questa situazione, è indispensabile che le Istituzioni, a partire dal Governo italiano, con le forze politiche, si uniscano nello sforzo di ricercare interessanti imprenditoriali capaci di rilevare la Ocean per rilanciarne la missione industriale e valorizzare le capacità dei suoi dipendenti.

Osvaldo Squassina
segretario generale della Fiom di Brescia

Bene la raccolta firme a Brescia

Comunicato della Segreteria Fiom di Brescia in merito alla raccolta delle firme contro l'accordo separato e per la richiesta di voto da parte di tutti i lavoratori metalmeccanici.

Le firme raccolte a Brescia tra le lavoratrici ed i lavoratori delle aziende metalmeccaniche, contro l'accordo separato sottoscritto da Fim e Uilm e a sostegno della richiesta di sottoporre l'intesa al voto vincolante dei lavoratori dipendenti, sono ad oggi 18.300.

La segreteria della Fiom di Brescia giudica importante e positivo il risultato conseguito per le seguenti ragioni:

nelle aziende Federmeccanica nelle quali sono state raccolte le firme gli iscritti alla Fiom-Cgil sono 14.098, pertanto le firme raccolte sono superiori del 30% rispetto al numero degli iscritti e ciò testimonia che molti lavoratori e lavoratrici aderenti ad altre organizzazioni e/o non iscritti hanno aderito alla iniziativa della Fiom;

le firme raccolte superano il 50% +1 rispetto al numero totale dei lavoratori addetti nelle aziende federmeccaniche sindacalizzate che sono pari a 36.505. Inoltre se si considera che i voti validi registrati ed espressi sulla piattaforma contrattuale federmeccanica durante il referendum del 6 febbraio 2001, sono stati 22.564, le 18.300 firme superano l'80% del totale dei lavoratori che hanno partecipato al voto sulla piattaforma federmeccanica;

infine, se si considera che la raccolta delle firme è stata interrotta di fronte ai gravi fatti avvenuti l'11 settembre scorso che hanno colpito il popolo americano, il risultato raggiunto di 18.300 firme certificate misura l'alto livello di consenso delle lavoratrici e dei lavoratori alle iniziative della Fiom ed evidenzia l'estremo bisogno di democrazia nei luoghi di lavoro.

Dalla discussione svolta con i lavoratori dopo l'accordo separato firmato da Fim e Uilm, dalla grande partecipazione allo sciopero del 6 luglio scorso, ed oggi anche dalle adesioni alla raccolta delle firme, la Fiom trae motivo di incoraggiamento a proseguire una battaglia contro un accordo separato sbagliato che non difende il salario delle persone che lavorano e a riaffermare il diritto dei lavoratori a decidere e votare tutti gli accordi sindacali che li riguardano. Alla assemblea nazionale dei delegati Fiom di Venerdì 28 Settembre la Fiom di Brescia proporrà che sia deciso lo sciopero nazionale di tutta la categoria con manifestazione a Roma.

Finanziaria del governo Berlusconi:

ATTENTI AI DIRITTI E... AL PORTAFOGLIO

Nei giorni scorsi il Governo Berlusconi ha presentato la proposta di legge finanziaria per l'anno 2002, definendola "una finanziaria sociale". Il Presidente del Consiglio nella presentazione ha detto che la proposta del Governo ridurrebbe le tasse e darebbe vantaggi ai poveri.

In realtà, uscendo dalla propaganda e leggendo il testo della proposta si può vedere che per molti pensionati e lavoratori non sarà così.

FISCO: Viene modificato l'importo delle detrazioni per i figli a carico, elevando, per i redditi inferiori ai 70 milioni annui, la detrazione per ogni figlio a L. 1.000.000 annue, contro le attuali L. 552.000 annue; per finanziare questa operazione il Governo ha deciso che la riduzione del 1% della aliquota fiscale per la fascia di reddito compresa tra i 20 ed i 30 milioni annui, già prevista dalla finanziaria del 2001, non venga più applicata perché non ci sono "i soldi per pagarla".

Contemporaneamente, però vengono concessi ulteriori vantaggi fiscali alle imprese ed ai grandi capitali, oltre a quelli già concessi con i provvedimenti dei "primi cento giorni".

Quindi tra i lavoratori ed i pensionati, coloro che non hanno figli a carico, si vedono sottratte le L. 100.000 annue di sconto fiscale già previste dalla legge, alla faccia della riduzione delle tasse!!

PENSIONI: L'elevazione delle pensioni alla cifra minima di L. 1.000.000 mensili

è un provvedimento di grande effetto che però va considerato con alcune attenzioni. In primo luogo va considerato che questo provvedimento vale solo per coloro che hanno più di 75 anni di età e non superano i 13 milioni di reddito annuo, inoltre considerando la maggiorazione sociale già riconosciuta a buona parte degli interessati, in realtà l'aumento diventerebbe nell'ordine di circa L. 80.000 mensili, ben più

ALLEGRIA!

Con la Tremonti bis, e precisamente in base a quanto previsto all'art. 4, i nostri padroni potranno acquistare automobili e altri beni preziosi personali con lo sconto del 30%.

modesto di quanto potrebbe apparire a chi non conosce bene la realtà, inoltre va sottolineato che la platea di coloro che percepiscono una pensione inferiore al milione al mese è composta principalmente da coloro (artigiani, commercianti, ecc.) che hanno versato pochi contributi.

Nello scenario va inserita anche la **decisione del Governo di chiedere la delega al Parlamento sugli interventi da adottare in materia di pensioni, evitando il confronto** sul dettaglio dei provvedimenti che si vogliono prendere; la ricetta è già stata annunciata, accelerare il superamento delle pensioni di anzianità, sistema contributivo per tutti, riduzione dei contributi a carico delle imprese.

In sintesi si può dire che nonostante la riforma Dini abbia portato risparmi almeno pari alle previsioni, **si ripropone l'attacco alle pensioni di chi lavora per coprire il buco che verrà causato dalla promessa riduzione dei contributi a carico delle aziende.** Quindi da un lato si vogliono tagliare le pensioni di anzianità dei lavoratori dipendenti, dall'altro si vogliono regalare vantaggi economici alle imprese e si fa propaganda a buon mercato alzando le pensioni di chi non ha versato contributi, spesso perché hanno preferito evaderli.

MERCATO DEL LAVORO: Anche sugli aspetti che riguardano gli interventi sul mercato del lavoro il governo chiede la delega al Parlamento per emanare nuovi provvedimenti, che sulla base delle anticipazioni si dovrebbero muovere nella logica di aumentare le possibilità di utilizzo del lavoro interinale, ampliando oltre la normativa attuale i casi in cui è possibile fare ricorso a questo tipo di contratto di lavoro. Inoltre il governo, secondo il "libro bianco" del Ministro Maroni si propone di introdurre per legge il "lavoro a chiamata", cioè quello per cui, un lavoratore si mette a disposizione dell'azienda per un determinato periodo, fatto salvo il diritto dell'impresa di utilizzarlo solo quando lo ritiene necessario.

È evidente che ad una situazione di forte flessibilità che penalizza i lavoratori, oggi si propone di aggiungere altri strumenti a solo vantaggio delle aziende, aumentando la precarietà dei posti di lavoro.

Quando i rapporti in fabbrica diventano insopportabili...

Riceviamo da un ex lavoratrice della Nuova Feder di Castenedolo e volentieri pubblichiamo la seguente lettera inviata dalla firmataria alla direzione aziendale:

«Egregi signori, dopo 30 anni di pesante lavoro nella vostra azienda, sento la necessità di sottoporre all'attenzione vostra e dei cittadini bresciani le vicende che mi hanno portato alla decisione di licenziarmi, per verificare se la mia capacità di giudizio è ancora intatta o se il definire disumano il vostro comportamento è frutto di una mia allucinazione. Come dicevo per 30 anni ho prestato servizio presso la Nuova Feder, svolgendo le mie mansioni a un livello qualitativo evidentemente in linea con gli standard richiesti, visto i cambiamenti che negli ultimi anni ho dovuto sopportare, pur mantenendo sempre la stessa categoria. Ciò è facilmente dimostrabile se si tiene conto del fatto che, essendomi dedicata alla cura sindacale del personale, ho sempre avuto motivo di ritenere d'essere costantemente controllata con l'intento di individuare il mio operato con il minimo pretesto per contestarmi e a volte cercando pure di cambiare il mio modo di pensare. Questo non è potuto avvenire per il semplice motivo che sapevo fare bene il mio lavoro con serietà e onestà. Sentimenti ai quali voi e i vostri subalterni non siete stati abituati, mentre ciò che richiedevo per me e per i miei colleghi erano le minime condizioni necessarie allo svolgimento del dovere in un clima vivibile. Questo per me significa esigere il rispetto e la dignità delle persone, che oltre a sopportare la fatica fisica e psicologica della catena di montaggio o addirittura l'isolamento dai colleghi, dovendo subire frequenti umiliazioni da parte di subalterni comandati, i quali pretendevano, oltre le normali prestazioni lavorative, una sottomissione psicologica indegna di qualunque essere umano, e tutto questo non rientrava in quello che volgarmente viene chiamato "stipendio". L'alternativa era il trasformare l'ambiente di lavoro, già troppo carico di tensioni, in un campo esplosivo e questa è la scelta che la persona doveva fare per l'inciviltà dei "padroni". Il risultato di tutto questo sono stati cambiamenti di orario, frequenti cambi d'attività (per cui gli arti superiori ne hanno fortemente risentito), disprezzo con volto molto ironico, più volte manifestato da subalterni di linea e responsabili di produzione, che a mio giudizio sono incapaci di pensare. All'età di 44 anni mi sono stancata di combattere contro i mulini a vento, anche perché, non credo di dover vivere per il lavoro, ma che dovrebbe invece essere un mezzo di sostentamento per la vita. Non mi ha sorpreso il vostro comportamento all'annuncio della mia decisione di licenziarmi, anche se l'esclamazione "ma che bella sorpresa!" oggi mi riserva il modo per potermi riscattare tramite il giornale, nel poter dire ai lettori quanto ancora nelle aziende sia lontano il rispetto della persona. Invece mi fa rabbrivire che fino all'ultimo istante ci sia stato campo d'attrito forte, pur sapendo che ero nella certezza delle regole sindacali e non avete potuto manipolarmi o farmi cadere in proposte poco ragionevoli. Ora ditemi voi se questo è degno di un essere umano».

De Rossi Angela



Lavoratori Ocean in manifestazione per salvare la fabbrica.

SI FA PRESTO A DIRE GUERRA

Dopo l'inaudito attentato terroristico perpetrato l'11 settembre scorso negli Stati Uniti, definito giustamente un crimine contro l'intera umanità, la parola "guerra" è stata pronunciata da molti con incredibile avventatezza e superficialità, politici del governo italiano in testa. Eppure mai come nei momenti di acuta crisi internazionale sarebbero indispensabili razionalità e controllo di quegli istinti di vendetta, che, lasciati liberi o addirittura incoraggiati da chi ha nelle sue mani le sorti del mondo, preparano inevitabilmente nuovi crimini contro l'umanità.

Le parole, si diceva una volta, sono pietre. Purtroppo oggi occorrerebbe attualizzare quella massima dicendo che le parole sono pallottole, sono bombe. E allora se è giusto chiamare atto terroristico e non un atto di guerra quello che abbiamo visto compiersi così tragicamente contro il centro del potere mondiale, e se si vuole evitare risposte inutili e dannose per tutti, è necessario individuare, catturare e portare di fronte alla giustizia i terroristi. La guerra invece, e specialmente la guerra supertecnologica che abbiamo visto all'opera nell'ultimo decennio, causa la morte di una piccola percentuale di soldati e di una grande

massa di persone innocenti, e ciò non è una probabilità, ma una certezza. Per cui lo scenario che potrebbe avverarsi in questi giorni è così delineato: una ancora più gigantesca catastrofe umanitaria in Afghani-stan, mentre un numero imprecisato di terroristi, disposti anche al suicidio pur di raggiungere i loro scopi, possono diventare operativi in tutto il mondo e soprattutto nel nostro mondo cosiddetto occidentale, trovando nella nuova guerra un incitamento in più per continuare sulla strada aperta con le distruzioni dell'11 settembre. E così, come è stato detto nelle manifestazioni pacifiste di questi giorni, occhio per occhio si diventa ciechi.

Ecco perché bisogna opporsi alla guerra che, nelle sue conseguenze anche semplicemente economiche, viene sempre pagata dai lavoratori e dagli innocenti: ed è utile non dimenticare che con le guerre muoiono sempre i soldati, muoiono sempre molti civili e i generali vengono sempre promossi. Ma non è sufficiente dire no alla guerra, occorre anche costruire un movimento per il disarmo e la pace, una pace che è possibile in un mondo nel quale vengano eliminate le abissali ingiustizie esistenti tra ricchi e poveri. Solo dalla

giustizia può venire la pace e se prima dell'11 settembre i meno perspicaci potevano continuare ad illudersi di poter vivere tranquillamente in una piccola cittadella accerchiata da una massa sterminata di miserabili, facendo magari un po' di carità ai sempre più numerosi poveri che stanno crescendo anche all'interno delle nostre mura "occidentali", dopo l'11 settembre è chiaro a tutti quelli che vogliono vedere che la politica delle nazioni più ricche deve cambiare, mettendo definitivamente da parte i deliri di onnipotenza, e deve svilupparsi all'insegna della cooperazione internazionale e del rispetto reciproco tra civiltà e culture diverse. Occorre ricerca del dialogo per risolvere i conflitti (a cominciare dal conflitto per la terra dei palestinesi). Occorre superare la stupida idea liberistica, stella polare dei governi americano e italiano, secondo la quale il mercato risolve ogni cosa. Ormai dovremmo essere tutti avvertiti: la globalizzazione dell'economia così concepita è utile soltanto per moltiplicare e intensificare i conflitti, per impiegare i soldi degli stati per il riarmo e per le polizie invece che per la sicurezza sociale, per la scuola, la sanità, le pensioni, per il diritto al lavoro.

VERTENZA FIAT

RIAPRIRE IL CONFRONTO SU UNA NUOVA PIATTAFORMA

Da 21 mesi i lavoratori degli stabilimenti Fiat hanno aperto la vertenza aziendale e a tutt'oggi non si è ancora conclusa positivamente.

È opportuno ricordare che la trattativa convocata presso il Ministero del Lavoro nello scorso mese di aprile si è interrotta poiché le proposte avanzate dalla Fiat erano inaccettabili e miravano a non riconoscere aumenti salariali ai lavoratori ma esclusivamente consegnavano nelle mani dell'azienda la gestione degli orari e delle flessibilità senza più nessuna contrattazione tra le parti.

Le proposte avanzate dall'azienda infatti prevedevano:

mano libera nella gestione degli orari di lavoro, dei turni sul sabato e domenica, la massima disponibilità nel ricorso al lavoro straordinario modificando le norme previste nel Contratto Nazionale a proprio vantaggio.

Sul salario la proposta Fiat prevedeva nessun aumento per il biennio 2000/2001, e, a partire dal 2002, un aumento di L. 700.000 annue sulla quota di premio legata al R.O.I (indice che misura la redditività dell'impresa) questo aumento era collegato esclusivamente al raggiungimento del livello massimo indicato nel vecchio accordo. Va ricordato che la quota di salario legata al R.O.I nel precedente premio non ha mai dato nessun aumento salariale nel corso degli ultimi anni; prevedeva inoltre una quota di salario legata alla qualità di settore misurabile attraverso il giudizio dei clienti sui prodotti acquistati.

Su queste vergognose proposte diversi sono stati gli atteggiamenti delle organizzazioni sindacali: la Fiom ha invece espresso il proprio giudizio negativo ribadendo il diritto dei lavoratori ad aumenti salariali dignitosi e ribadendo il proprio no a peggioramenti delle condizioni di lavoro.

La Fiom dopo l'esito del Contratto Nazionale che ha visto le altre Organizzazioni sindacali rifiutare il referendum dei lavoratori sull'accordo separato firmato da Fim-Uilm e dopo mesi di congelamento della trattativa ha deciso (nel Coordinamento Nazionale Fiat) di riaprire il confronto su una nuova piattaforma che metta al centro **la certezza degli aumenti salariali concordati, politiche industriali che mantengano inalterate le capacità produttive e occupazionali del gruppo Fiat e certezza del posto di lavoro per i giovani neo-assunti in Fiat.**



Questa scelta è stata ulteriormente rafforzata dal comportamento che le altre Organizzazioni sindacali hanno messo in atto allo stabilimento di Cassino decidendo di firmare accordi separati che introducono i 20 turni settimanali e taglia i tempi sulle catene, rifiutandosi di far votare i lavoratori su questi accordi.

Il Coordinamento Nazionale Fiat della Fiom il 27 Settembre di fronte a questi comportamenti – che evidenziano la tendenza a perseguire accordi separati anche nel gruppo Fiat – ha deciso di chiedere la riapertura della trattativa, coerentemente con il mandato dei lavoratori su questi quattro punti:

politiche industriali: si chiede un confronto che punta a mantenere inalterate le capacità produttive,

progettuali e occupazionali del Gruppo Fiat in Italia partendo dagli stabilimenti più a rischio;

salario: si chiede che i profitti incassati dagli azionisti vengano distribuiti anche ai lavoratori mediante un aumento salariale mensile di £ 100.000 per 12 mesi uguali per tutti, inoltre £ 1.200.000 collegati ad un indicatore di qualità di stabilimento con una verifica a livello di fabbrica e di settore sui miglioramenti ottenuti, per un premio di risultato complessivo a regime di £ 2.400.000 di cui il 50% certo.

Orari di lavoro: superamento della ribattuta (lavoro per 16 notti consecutive) per i lavoratori che sono a regime di orario con i 18 turni ed il rifiuto di un ulteriore aumento dei turni di lavoro e delle flessibilità.

Contratti a termine: conferma a tempo indeterminato dei lavoratori attualmente assunti a tempo determinato.

Su queste proposte chiederemo tutti i lavoratori degli stabilimenti Fiat ad esprimersi con un voto nelle assemblee che terremo con 2 ore di sciopero entro il 12 Ottobre in tutti gli stabilimenti Fiat.